

## Una lettera di Umberto Veronesi sulla libertà di morire

**C**aro Antonio - Sono rammaricato e sorpreso dal tuo articolo che titolava "I miei dubbi sul testamento biologico", apparso sul tuo giornale il 27 febbraio scorso. Benché tu scriva che «il testamento biologico non c'entra niente con l'eutanasia», la tua conclusione "in dubio pro vita" mi fa pensare che l'equivoco in parte persista. Il testamento tratta solo del desiderio di non finire in quella condizione di "stato vegetativo permanente" in cui si può rimanere per anni e decenni, senza parlare, sentire, vedere, senza coscienza e senza pensiero. Se una persona, come te, accetta questo possibile futuro è sufficiente non redigere le dichiarazioni di volontà. Se viceversa, una persona come me, non vuole entrare in quella disumana condizione, può esprimere questa sua volontà e la società **deve** rispettarla e onorarla come in tutto il mondo civile. Se una legge va contro questi principi è antidemocratica, illiberale e soprattutto anticonstituzionale, e penso che il nostro Presidente mai la firmerebbe. Con i più cordiali saluti e la stima di sempre

**Umberto Veronesi**

Caro Umberto, capisco il tuo punto di vista, e lo rispetto: tu vuoi una legge sul testamento biologico che consenta a chi lo vuole di «non entrare in quella disumana condizione». Ma uscirne? Il mio dubbio riguarda questo: ho rivolto un invito alla prudenza nello stabilire come se ne può uscire. Che poi è esattamente il discrimine con l'eutanasia.

**a.p.**

